

IN COPERTINA L'INTERVISTA

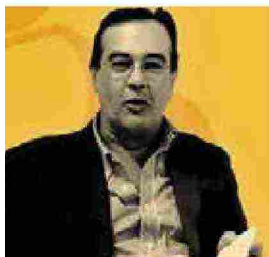
# In America. Libri da un mondo in rivolta

Il razzismo endemico, la paura quotidiana dei neri di finire nel mirino della polizia senza motivo, l'ultimo rap che estetizza lo stile di vita delle gang. E la sana rivolta. L'autore di *Americana* Luca Briasco racconta gli scrittori che aiutano a capire i mutamenti in atto

di Simona Maggiorelli

L'assassinio di George Floyd è tutt'altro che un caso isolato, purtroppo. Dopo la sua morte è emersa la vicenda di un altro afroamericano, Maurice Gordon, ucciso dalla polizia nel New Jersey. E ancora: Il 23 febbraio a Brunswick, in Georgia, il venticinquenne Ahmaud Arbery è uscito per fare jogging; vederlo correre ha fatto scattare il grilletto a un poliziotto, bianco, in pensione che l'ha ucciso con la complicità del proprio figlio. La violenza della polizia e la discriminazione della minoranza afroamericana sono un fatto drammaticamente endemico negli Usa. «Sarebbe un errore pensare che accada solo sotto la presidenza Trump», avverte lo scrittore, editor e traduttore Luca Briasco, autore di *Americana. Libri, autori e storie dell'America contemporanea* (Minimum Fax), di cui uscirà una nuova edizione, ampliata, a luglio. «Non ci dobbiamo dimenticare che casi del genere sono accaduti anche all'epoca della presidenza Obama. Specialmente durante il suo secondo mandato... una quantità inquietante». Ma cosa ha fatto scattare solo ora una reazione così forte nelle piazze americane e non solo? «È stata la presa di posizione del presidente Usa. Trump è divisivo e indirettamente è riuscito a compattare l'opposizione. È razzista, è figlio di un razzista, un palazzinaro che non affittava ai neri, quel Mr Trump cantato da Woody Guthrie in "Mr Trump"», risponde Briasco e aggiunge: «Imbracciando la Bibbia, ha detto faccio intervenire l'esercito. Così ha innescato una escalation, ha acceso la reazione di insofferenza contro i metodi della polizia, acuita dalla crescita delle disparità sociali. Perché il fenomeno che abbiamo sotto gli occhi è di discriminazione sociale e razziale ad un tempo». Lo racconta bene il libro inchiesta di Gary Younge *Un altro giorno di morte in America* (Add editore) in cui il giornalista inglese sceglie un giorno a caso ri-

costruendo le storie delle persone uccise in quelle 24 ore con un colpo di arma da fuoco. Ogni giorno negli Usa muoiono in questo modo in media sette ragazzini, perlopiù neri, dei quartieri più svantaggiati. Spesso ad ucciderli sono le forze dell'ordine. Non è facile comprendere per chi non l'abbia vissuto sulla propria pelle cosa significhi sperimentare tutti i giorni questo rischio e senso di pericolo. «Il razzismo non è un fenomeno solo americano, ovviamente. Ma per quanto possano accadere anche qui casi simili, da noi non è problema strutturale come negli Usa», approfondisce Briasco. «Il razzismo è il "peccato originale" degli Stati Uniti che nascono su quel retaggio e che poi, di fatto, non è stato mai superato perché sono rimaste le disparità economiche, perché la politica delle cosiddette quote non funziona. Perché non dà a tutti le stesse possibilità. La mitologia dell'ascensore sociale, l'idea di poter passare dalle stalle alle stelle è un discorso interamente bianco, raramente afroamericano». La presidenza Obama da questo punto di vista ha cambiato poco le cose? «Chi si illudeva che bastasse eleggere il primo presidente nero non capisce la profondità del problema», chiosa l'americanista traduttore di Joe Lansdale, Richard Powers, di Ballard, di Stephen King e di molti altri autori inglesi e americani. Per farci capire quanto la discriminazione sia capillare e quotidiana Luca Briasco ci racconta un fatto personale che la dice lunga: «La prima volta che sono andato a studiare in America sono andato ad Harvard, una roccaforte bianca, liberal... ebbene ho ancora nella mente l'immagine di due afroamericani, avranno avuto 18 anni, che camminavano seguiti dall'auto della polizia che faceva urlare la sirena ogni venti passi, come per avvertirli: "Guardate che vi stiamo controllando". Anche al netto di atti di materialmente violenti e lesivi, comportamenti di que-





sto genere trasmettono la sensazione di avere le forze dell'ordine essenzialmente contro». In un contesto simile il gesto dello sceriffo che a un certo punto si mette a marciare con i dimostranti assume un senso di forte rottura, fa notare Briasco proprio «perché la contrapposizione frontale fra afroamericani e polizia è la regola, non l'eccezione». Per giustificare questa situazione, per poter esercitare un controllo totale i comportamenti degli afroamericani sono stati sistematicamente e a lungo criminalizzati. Ancora oggi un nero che corre o che sosta in uno spazio pubblico desta sospetti, anche se non sta facendo nulla di male. «Il problema però - avverte Briasco - è che una parte della cultura afroamericana, per esempio la seconda stagione del rap americano nasce proprio dalla traduzione di questa criminalizzazione in uno stile di vita estetizzandolo». Il rap originario, invece, era molto più politico, colto schierato politicamente. Alcuni dicono che sia stato tradito proprio da questa seconda ondata che contiene anche varie dosi di misoginia. Molte gang storiche di Los Angeles sono nate in questo solco, come racconta Cesare Alemanni in *Rap* (Minimum Fax). «È un libro che aiuta a capire quel che sta accadendo in questo momento», commenta Briasco, che ne è stato l'editor, «perché attraverso la storia di un fenomeno musicale racconta, per esempio, la storia urbana degli Usa. La ghettizzazione degli afroamericani nasce anche dall'urbanistica. Il rap ha radici nel Bronx quando venne costruita una superstrada che praticamente tagliava fuori un pezzo del quartiere dal resto di New York, isolandolo. A volte l'urbanistica influisce quanto un concreto atto di violenza e quella

### «Una quantità inquietante di casi come quello di Floyd sono accaduti anche durante la presidenza Obama»

musica nacque per reagire». Dal punto di vista politico una lettura imprescindibile in questo momento è anche quella di Ta-Nehisi Coates che in pochi anni è diventato la voce attraverso cui l'America di Obama e di Trump si è dovuta confrontare con il suo passato. Suo padre, W. Paul Coates, veterano del Vietnam, è poi diventato inaspettatamente capo delle Black panthers e ha influito molto nella vita del giornalista e scrittore come lui stesso racconta in *Una lotta meravigliosa* (Codice). «In quella specie di memoir c'è il racconto di due generazioni, quella che fu protagonista della grande protesta della fine degli anni Sessanta e inizi Settanta e quella successiva, senza riferimenti politici così forti, circondata dalla realtà delle gang, che deve imparare a schivare la polizia. Ma - aggiunge

Luca Briasco - consiglieri di leggere anche il suo *Otto anni al potere* che ripercorre i due mandati di Obama».

Quanto a un film da rivedere? «Fra i tanti anche *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee. Ci sono figure emblematiche come il ragazzino che va in giro con il suo stereo gigante che suona "Fight the power"

a volume altissimo e che viene ucciso dalla polizia. Lee dice che quel film, malgrado tutto, fu un gesto di ottimismo, perché nell'ultima scena il pizzaiolo italo-americano Denny Aiello e lo stesso Spike Lee, ragazzo di bottega, arrivano a capirsi. Anche ora Spike Lee, in una intervista, dice di vedere una nota di ottimismo nel fatto che bianchi e neri marciano insieme. Certo, perché tutto questo si trasformi in un qualcosa di reale e duraturo, ci vorrebbe un cambio politico, a cominciare da un **cambio di presidenza**».

